

Sabato della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santa Brigida di Svezia, Patrona d'Europa

Lectio : Lettera ai Galati 2, 19 - 20

Giovanni 15, 1 - 8

1) Preghiera

O Dio, che hai guidato **Santa Brigida** nelle varie condizioni della sua vita e, nella contemplazione della passione del tuo Figlio, le hai rivelato la sapienza della croce, concedi a noi di cercare te in ogni cosa, seguendo fedelmente la tua chiamata.

Santa Brigida nacque in Svezia nel 1303. Sposata in giovane età, ebbe otto figli che educò con cura esemplare. Associata al Terz'Ordine di san Francesco, dopo la morte del marito, si diede a una vita più ascetica, pur rimanendo nel mondo. Fondò allora un ordine religioso e, messasi in cammino verso Roma, fu per tutti esempio di grande virtù. Intraprese pellegrinaggi a scopo di penitenza e scrisse molte opere in cui narrò le esperienze mistiche da lei stessa vissute.

Dopo un pellegrinaggio a Compostela fatto con suo marito, i figli ormai sufficientemente grandi, presero entrambi la decisione, possibile allora, di ritirarsi in monastero.

In quel periodo Brigida fu destinataria di molte rivelazioni da parte di Gesù: accesa di passione iniziò a girare l'Europa ammonendo e consigliando. Ne aveva per tutti: re e principi e papi. Giunse fino a Roma e in Terrasanta e la sua passione per Cristo ancora ci illumina. Morì a Roma nel 1373.

2) Lettura : Lettera ai Galati 2, 19 - 20

Fratelli, mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

3) Riflessione ¹³ su Lettera ai Galati 2, 19 - 20

● **La Lettera ai Galati è scritta da Paolo in un momento di grande difficoltà della comunità da lui fondata nella Galazia.** Scritta probabilmente tra il 54 e il 57, fu composta in risposta ad una predicazione fatta da alcuni ebrei cristiani dopo che l'apostolo aveva lasciato la comunità: contestavano l'insegnamento di Paolo come incompleto ed avevano condotto molti a credere che la salvezza richiedeva il rispetto della Legge di Mosè.

● In questo secondo capitolo, **Paolo rimprovera a Pietro, venuto ad Antiochia, un comportamento che induce altri all'errore:** quasi che la salvezza possa dipendere dalle opere della Legge e non dalla fede in Cristo (11-14). Qui il cuore della predicazione di Paolo: l'uomo attraverso le opere fa esperienza, paradossalmente, di non saper operare secondo la Legge, fa esperienza di morte (15-16). E' la fede che porta in Cristo, innesta in Lui e dona una vita nuova. *"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"* leggiamo oggi. Egli *"mi ha amato e ha consegnato se stesso per me"*. In me dunque non può agire quell'uomo che non c'è più, infatti sono stato crocifisso!, ma Cristo stesso attraverso la fede che ho in lui. Così facendo sono veramente salvo!

● Dalle Parole di Benedetto XVI nell'Udienza Generale dell'8 novembre 2011:

"Questa è la nuova giustizia, il nuovo orientamento donatoci dal Signore, donatoci dalla fede. Davanti alla croce del Cristo, espressione estrema della sua autodonazione, non c'è nessuno che possa vantare se stesso, la propria giustizia fatta da sé, per sé! Altrove Paolo, riecheggiando Geremia, esplicita questo pensiero scrivendo: «Chi si vanta si vanti nel Signore» (1 Cor 1,31 = Ger 9,22s); oppure: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.gpcentofanti.wordpress.com - Benedetto XVI , 8.11.2011 in www.vatican.va

nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso come io per il mondo» (Gal 6,14).

Riflettendo su che cosa voglia dire giustificazione non per le opere ma per la fede, siamo così arrivati alla seconda componente che definisce **l'identità cristiana descritta da san Paolo** nella propria vita. **Identità cristiana che si compone proprio di due elementi: questo non cercarsi da sé, ma riceversi da Cristo e donarsi con Cristo**, e così partecipare personalmente alla vicenda di Cristo stesso, fino ad immergersi in Lui e a condividere tanto la sua morte quanto la sua vita. È ciò che Paolo scrive nella Lettera ai Romani: «Siamo stati battezzati nella sua morte... siamo stati sepolti con lui... siamo stati completamente uniti a lui... Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù» (Rm 6,3.4.5.11). Proprio quest'ultima espressione è sintomatica: **per Paolo, infatti, non basta dire che i cristiani sono dei battezzati o dei credenti; per lui è altrettanto importante dire che essi sono «in Cristo Gesù»** (cfr anche Rm 8,1.2.39; 12,5; 16,3.7.10; 1 Cor 1,2.3, ecc.). Altre volte egli inverte i termini e scrive che «Cristo è in noi/voi» (Rm 8,10; 2 Cor 13,5) o «in me» (Gal 2,20). Questa mutua compenetrazione tra Cristo e il cristiano, caratteristica dell'insegnamento di Paolo, completa il suo discorso sulla fede. **La fede, infatti, pur unendoci intimamente a Cristo, sottolinea la distinzione tra noi e Lui. Ma, secondo Paolo, la vita del cristiano ha pure una componente che potremmo dire 'mistica', in quanto comporta un'immedesimazione di noi con Cristo e di Cristo con noi.**

In questo senso, **l'Apostolo giunge persino a qualificare le nostre sofferenze come le «sofferenze di Cristo in noi»** (2 Cor 1,5), così che noi «portiamo sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2 Cor 4,10).

Tutto questo dobbiamo calarlo nella nostra vita quotidiana seguendo l'esempio di Paolo che è vissuto sempre con questo grande respiro spirituale. **Da una parte, la fede deve mantenerci in un costante atteggiamento di umiltà di fronte a Dio**, anzi di adorazione e di lode nei suoi confronti. Infatti, ciò che noi siamo in quanto cristiani lo dobbiamo soltanto a Lui e alla sua grazia. **Poiché niente e nessuno può prendere il suo posto, bisogna dunque che a nient'altro e a nessun altro noi tributiamo l'omaggio che tributiamo a Lui.** Nessun idolo deve contaminare il nostro universo spirituale, altrimenti invece di godere della libertà acquisita ricadremmo in una forma di umiliante schiavitù. Dall'altra parte, la nostra radicale appartenenza a Cristo e il fatto che «siamo in Lui» deve infonderci un atteggiamento di totale fiducia e di immensa gioia. In definitiva, infatti, dobbiamo esclamare con san Paolo: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). E la risposta è che niente e nessuno «potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,39). **La nostra vita cristiana, dunque, poggia sulla roccia più stabile e sicura che si possa immaginare.** E da essa traiamo tutta la nostra energia, come scrive appunto l'Apostolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fi1 4,13).

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8

● **"Rimanete in me e io in voi [...] Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla". - Come vivere questa Parola?**

Dentro l'immagine semplice, bella ed efficace della vite e dei tralci, Gesù evidenzia per noi un segreto (forse il più importante) del vero cammino spirituale. Anzitutto c'è quel **verbo**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Movimento Apostolico Rito Romano - Padre Ermes Ronchi

"RIMANERE" che, non per nulla, è un verbo di "quiete". Nell'agitato e caotico continuo movimento della vita odierna, **c'invita alla quiete della contemplazione.** "Rimanere", quanto alla metafora della vite e dei tralci, sottolinea l'importanza del fatto che solo se il tralcio è saldamente unito alla vite può fruttificare. Se è reciso da una mano maldestra **"secca e muore"**; se è quasi staccato da una raffica di vento, poca linfa dalla vite riesce a raggiungere il tralcio, e il frutto stenta a venire, o non è come dovrebbe. Attenzione poi a quell'inequivocabile affermazione **"perché senza di me non potete far nulla"**. Ogni pretesa e vanto di riuscita anche spirituale ottenuta con le sole nostre forze sono insensati. **Solo rimanendo uniti a Gesù, con quella rapida ma frequente presa di contatto, che è il rientro al cuore, noi a poco a poco veniamo assimilati a Lui, al suo modo di pensare, al suo stile di amore.** È così che la sua linfa vitale scorre nelle nostre giornate e le fa fruttificare per Dio; al meglio delle persone a cui Egli ci manda e al meglio anche della nostra serenità e crescita personale.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, chiediamo di "RIMANERE" quieti e silenziosi per qualche tempo a visualizzare interiormente la vite e un tralcio carico di gustosi grappoli ma anche la vite e un tralcio secco a terra, pronto per essere gettato al fuoco. È questione di capire quale tralcio vogliamo essere!

Signore Gesù, nostra vera vite, dacci di rimanere uniti a te con forte volontà d'amore che voglia come te ciò che vuole il Padre. E dacci, al tempo stesso, la strategia dei brevi ma rapidi rientri al cuore: tra un'azione e un'altra, prima di prendere contatto con le persone e le cose. Possa entrare anzitutto in contatto vitale con te, perché possiamo vivere insieme a te ogni giorno di vita.

Ecco la voce di un maestro di spiritualità François Polline : *Lo capisci: è proprio Lui che ti chiama suo tralcio. Sì, anima santa, pianta di Dio, ramoscello di Gesù, tu vivi della sua vita. Ed ecco ciò che devi fare. Devi restare in lui, vivere della sua vita, custodire il suo amore osservando i suoi comandamenti, portare il frutto della pace, raccogliere il frutto della gioia. Ecco la tua vita.*

● **lo sono la vite, voi i tralci.**

Cristo Gesù è l'unica sola vera vite del Padre. Non vi sono altre viti vere. Vi sono altre viti, ma queste non sono di Dio, non sono curate da Lui. Producono ciò che vogliono, si curano come vogliono, hanno una vita che è da loro sempre. Anche se una vite si dice da Dio, all'istante appare che da Dio non è, perché i frutti non sono quelli di Dio. Se è facile per una vite che è di Dio corrompersi, produrre frutti acerbi, frutti velenosi, figuriamo tutte quelle viti che si dicono di Dio e non lo sono. Israele era vigna e vite di Dio, eppure si è corrotto nella sua iniquità, idolatria, malvagità.

Come fa un popolo, una nazione, anche uno schieramento politico o militare dirsi di Dio, se produce frutti contrari alla stessa natura di Dio che è eterna verità e divina carità. L'odio, la vendetta, le ingiustizie, le guerre, gli omicidi, le stragi, i genocidi, ogni altra nefandezza e malvagità in nessun modo possono attribuirsi a Dio. **Dio mai vuole l'uomo contro l'uomo. Vuole invece che l'uomo sia per l'uomo, anche a prezzo della sua vita.** Osserviamo la vite vera che è Cristo Gesù. Cosa Lui ha fatto nella sua vita? **Gesù è passato tra noi mostrando ad ogni uomo come si ama. Anche sulla croce, trafitto nelle mani e nei piedi, ci mostrò come si ama:** pregando e perdonando. Lui per noi si è fatto vero olocausto di amore. Perché per noi è morto, ha portato la croce, si è sacrificato fino a versare il suo Sangue. Su di Lui si è abbattuto tutto il male, lui però il male non lo ha mai conosciuto. Sempre ha risposto al male con il più grande bene.

Ogni discepolo di Gesù è un tralcio della sua vera vite. Se è tralcio in Lui, se da Lui viene al tralcio la linfa della vita, il cristiano mai dovrà produrre frutti cattivi, frutti di malvagità ed empietà, di crudeltà e cattiveria. Questi li produce chi appartiene all'altra vite, quella di Lucifero e di Satana. Questa è però una vite malvagia e genera malvagità sempre. Cristo Gesù è vite di amore e produce sempre un frutto di amore. Il cristiano si deve sempre verificare. Se lui produce frutti di falsità, menzogna, inganno, idolatria, iniquità, di certo lui è tralcio separato da Cristo Gesù, tralcio che il Padre ha tagliato perché d'intralcio e di peso agli altri tralci. I nostri frutti rivelano a chi apparteniamo. **Gesù lo dice con divina chiarezza. È in Lui chi produce i suoi frutti di amore e di verità.** Non è in Lui chi non produce questi frutti, perché i suoi sono di disonestà, falsità, odio e ogni altro vizio che si annida nel cuore dell'uomo. Nessuno inganni se stesso: chi è fuori di Cristo non potrà mai produrre frutti di vero bene.

• **Più che pulite Dio chiede mani colme di vendemmia .**

Gesù ci comunica Dio attraverso lo specchio delle creature più semplici: Cristo vite, io tralcio, io e lui la stessa pianta, stessa vita, unica radice, una sola linfa.

E poi la meravigliosa metafora del Dio contadino, un vignaiolo profumato di sole e di terra, che si prende cura di me e adopera tutta la sua intelligenza perché io porti molto frutto; che non impugna lo scettro dall'alto del trono ma la vanga e guarda il mondo piegato su di me, ad altezza di gemma, di tralcio, di grappolo, con occhi belli di speranza.

Narrare di vigne è allora svelare un amore di preferenza da parte del nostro Dio contadino. **Tu, io, noi siamo il campo preferito di Dio.** La metafora della vite cresce verso un vertice già anticipato nelle parole: io sono la vite, voi i tralci (v.5). Siamo davanti ad una affermazione inedita, mai udita prima nelle Scritture: le creature (i tralci) sono parte del Creatore (la vite). Cosa è venuto a portare Gesù nel mondo? Forse una morale più nobile oppure il perdono dei peccati? Troppo poco; è venuto a portare molto di più, a portare se stesso, la sua vita in noi, il cromosoma divino dentro il nostro DNA. Il grande vasaio che plasmava Adamo con la polvere del suolo si è fatto argilla di questo suolo, linfa di questo grappolo.

E se il tralcio per vivere deve rimanere innestato alla vite, succede che anche la vite vive dei propri tralci, senza di essi non c'è frutto, né scopo, né storia. Senza i suoi figli, Dio sarebbe padre di nessuno.

La metafora del lavoro attorno alla vite ha il suo senso ultimo nel "portare frutto". Il filo d'oro che attraversa e cuce insieme tutto il brano, la parola ripetuta sei volte e che illumina tutte le altre parole di Gesù è "frutto": in questo è glorificato il Padre mio che portiate molto frutto. **Il peso dell'immagine contadina del Vangelo approda alle mani colme della vendemmia,** molto più che non alle mani pulite, magari, ma vuote, di chi non si è voluto sporcare con la materia incandescente e macchiante della vita.

La morale evangelica consiste nella fecondità e non nell'osservanza di norme, porta con sé liete canzoni di vendemmia. Al tramonto della vita terrena, la domanda ultima, a dire la verità ultima dell'esistenza, non riguarderà comandamenti o divieti, sacrifici e rinunce, ma punterà tutta la sua luce dolcissima sul frutto: dopo che tu sei passato nel mondo, nella famiglia, nel lavoro, nella chiesa, dalla tua vite sono maturati grappoli di bontà o una vendemmia di lacrime? Dietro di te è rimasta più vita o meno vita?

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la comunità cristiana, santa per la dottrina e per i sacramenti della fede, esprima nella vita dei fedeli e dei pastori la perenne fecondità dello spirito ?
- Preghiamo perché la famiglia, consacrata dal patto nuziale, diventi scuola di vita evangelica e vivaio di speciali vocazioni al servizio del popolo di Dio ?
- Preghiamo perché i giovani, portatori di speranza, sentano il desiderio della santità come primavera dello Spirito ?
- Preghiamo perché gli inabili, i malati e tutti i sofferenti vivano l'esperienza del dolore in unione con Cristo, medico dei corpi e delle anime ?
- Preghiamo perché noi tutti, membri del popolo di Dio, fedeli agli impegni del Battesimo, esprimiamo nel rifiuto del male e nelle opere della carità l'imitazione di Cristo uomo nuovo?

7) Preghiera finale : Salmo 33
Benedirò il Signore in ogni tempo.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*